

cav. Domenico Bosatelli

laurea honoris causa
in Ingegneria meccanica
a.a. 2003/2004



- [lectio magistralis](#)
- [conferimento](#)
- [elogio](#)

ing. Domenico Bosatelli
Lectio Magistralis

La globalizzazione non è un problema - Le aziende soffrono per il protezionismo

Innanzi tutto un saluto a tutti, alle Autorità Civili e Religiose, al Magnifico Rettore professor Alberto Castoldi e a tutto il Corpo Accademico.

Mi trovo in una situazione un po' particolare, il fatto di parlare di me stesso è la cosa più antipatica che ci sia.

Quando faccio interventi mi ripeto sempre: non c'è mai una seconda volta per fare bella figura. Mi sa che questa volta finirò nei guai. Il professor Bugini, che ammiro e stimo, perchè sento vicino nel suo modo di essere professionista, ha rincarato la dose, creando forse delle aspettative superiori ai miei limiti.

Quando il preside, professor Maccarini e il professor Cassia sono venuti da me per informarmi che era loro intenzione conferirmi questa Laurea Honoris Causa, è stata una sorpresa molto gradita perchè onora e gratifica me, i miei figli, i miei collaboratori e tutte le persone care che ho vicino.

La vita è fatta di partite e contropartite e visto che nessuno regala nulla, mi è stato dato il compito di preparare un'esposizione magistrale: quel pizzico di sadismo dell'Università, molto piacevole, che approfitta spesso della mancanza della nostra forma.

Incomincio con due problemi. Il primo: cosa espongo? Il secondo: di che cosa parlo? Il primo problema si risolve facilmente parlando della mia realtà, della mia vita, della mia azienda. In questo modo tutto diventa più semplice.

Il secondo problema è più sottile e qui Olmi ha saputo descrivere i sentimenti in modo fantastico.

Mi sono posto quali sarebbero stati i sentimenti davanti ad una platea così prestigiosa per ricevere un riconoscimento così importante della mia città. Come immaginavo, infatti, è una piacevole emozione che considero un grande stimolo della vita.

E' un'emozione che vivo da più di sessant'anni. Quando c'è sei in difficoltà a dominarla, quando non c'è la cerchi dappertutto disperatamente. Nel mio caso la si trova spesso nell'azienda.

Quest'emozione, insieme a tutti gli altri sentimenti, ti portano alla passione per il tuo lavoro, è allora che la tua aspettativa, la tua ambizione, si concretizzano, aiutate dalla fantasia e dalla passione. Si dà vita ai grandi obiettivi e si innesca un processo di sviluppo, in questo caso aziendale.

Definiti gli obiettivi, si cercano tutti gli elementi possibili, si fanno programmi dettagliati, si stimolano tutte quelle sinergie indispensabili per raggiungere l'obiettivo.

Tutto ciò deve poi essere trasferito a tutti i collaboratori con la speranza di ottenere la collaborazione, il consenso, cercando di soddisfare le loro aspettative, perché sai che il successo di un'impresa dipende da loro e dalla tua leadership.

Si potrebbe parlare a lungo dei sentimenti del leader e del suo campo d'azione. Il concetto dell'autodisciplina che s deve imporre.

E' meglio ora passare all'esposizione che non ha nessuna intenzione di essere una lezione magistrale, ma semplicemente una sintesi della mia realtà, di alcuni concetti aziendali, nel contesto sociale in cui vivo ed ho vissuto.

Tutto è cominciato nel 1945, al termine della guerra. Non c'era niente e niente da discutere, bisognava solo fare.

La società di allora aveva una gran voglia di vivere e di benessere. In questo contesto iniziò la "rivoluzione" nazionale.

Sono stati anni di successo, di creatività e di sviluppo. Ogni giorno una conquista: l'alimentazione, l'abbigliamento, la casa, gli elettrodomestici, i veicoli a motore, oltre alle infrastrutture realizzate nel paese.

Richiamo per la seconda volta Olmi, perché ha saputo immortalare quei tempi con estrema sensibilità.

In quel clima sociale iniziai la mia vita lavorativa e la mia formazione, vivendo da apprendista molti mestieri, contestualmente alla frequenza di corsi serali, avendo così modo di conoscere molti settori merceologici negli aspetti generali, tecnici, tecnologici e commerciali.

I primi anni '60 rappresentarono l'apice del benessere del dopoguerra, il miracolo economico e l'oscar della Lira. Ben presto si scoprì però la fragilità di questo sistema economico.

Un sistema predatore di mercati, basato sulla clonazione ed il basso costo del lavoro.

Il processo di sviluppo si arrestò e la deflazione ridusse i margini di contribuzione delle aziende, costringendo gran parte di esse a cessare l'attività, facendo sopravvivere solo le aziende innovatrici.

Da quest'esperienza conclusi che un'azienda nasce e si sviluppa solo con una buona idea di prodotto e servizio e muore quando si dimentica di ciò.

In quel momento avevo alle spalle oltre vent'anni d'esperienza nel marketing e nell'area tecnica. Avevo vissuto il mercato visitando per oltre 10 anni tutte le città d'Italia per capirne i bisogni, oppure per cercare di crearli attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti.

Conoscevo le tecniche del design, la progettazione possibile ed affidabile, le tecnologie di produzione di materiali, le economie di scala del progetto e la loro vendibilità sul mercato.

Erano i tempi in cui si facevano i primi esperimenti con materie plastiche. Iniziavano ad entrare sul mercato i polistiroli, i nylon, i policarbonati senza però conoscere l'effetto che la loro applicazione poteva produrre.

Ai tempi m'interessavo di elettrodomestici: phon, frullatori, tostapane, macinacaffè, ecc. Iniziavano le applicazioni delle materie plastiche di cui dicevo. Utilizzo invisibile al consumatore. Si è dovuto lavorare duramente per far capire il valore intrinseco dei prodotti plastici e il loro basso impatto di inquinamento..

Dopo quest'esperienza sentii la necessità di "fare impresa". Lo stimolo mi venne dai tecno-polimeri applicati all'impianto elettrico, con le loro proprietà scientifiche di isolamento, resistenza agli agenti chimici e compattezza del prodotto.

Così nacque GEWISS, nome tedesco che significa certo, sicuro, come buon auspicio per il futuro.

Impresa ardua la mia perché il settore era nuovo e di conseguenza ogni cosa era da inventare: il design, le tecnologie di produzione, la formazione di tecnici polivalenti. Il tutto senza capitale iniziale, facendo ricorso solo al debito a breve.

Sin dall'inizio l'azienda ha dovuto darsi un'entità precisa come realtà market-oriented, per indirizzare la ricerca e lo sviluppo in costante evoluzione e darsi una strategia finanziaria spendendo costi di marketing e di ricerca negli esercizi in corso, limitando i finanziamenti solo al circolante ed agli investimenti straordinari per infrastrutture ed impianti.

Tutto il personale è stato coinvolto sin dall'inizio ad operare per il raggiungimento degli obiettivi aziendali, con determinazione ed autoformazione.

Colgo l'occasione per ringraziare ufficialmente tutte le persone che hanno collaborato con me e che mi sono ancora vicine in questa bella avventura e che continuano a credere nel futuro della nostra azienda.

Oggi, a distanza di 35 anni, GEWISS ha circa 2000 addetti, dispone di decine di migliaia di prodotti protetti da centinaia di brevetti. E' un'azienda internazionale di riferimento per il mercato. Quale azienda originale di settore impegna il 10% del proprio personale alla ricerca e sviluppo.

Sono stati anni questi di grande soddisfazione e di successo per me e per coloro che hanno operato con me, anche se le difficoltà non sono mancate, prima fra tutte il cercare costantemente prodotti di qualità ed essere spesso costretti a cannibalizzarli a causa della clonazione da parte del mercato.

Il personale specializzato è stato formato in azienda. Personale molto abito al mercato e non facilmente disponibile per mancanza di scuole professionali specifiche. Scusate la franchezza, ma devo ricordare che nei primi anni '80, io e l'istituzione locale avevamo dato inizio ad un centro di ricerca applicativo delle materie plastiche e della formazione. L'iniziativa, purtroppo, non ha riscosso successo.

Le difficoltà principali sono sempre state e sono tutt'ora legate alla ricerca di un dialogo istruttivo sui temi del diritto del lavoro, che continua a mantenere una mentalità ed un indirizzo forse adatto agli ultimi anni '60, quando il lavoro era puramente manifatturiero, poco adatto alla successiva era tecnologica e totalmente anacronistico oggi, per le aziende creative ed impegnate nello sviluppo, aziende che necessitano di grande flessibilità e libertà d'azione in un'economia moderna ed efficiente.

Tocco, ancora una volta, l'eterno problema degli aspetti burocratici a cui deve far fronte un'azienda,

aspetti che spesso affossano e non permettono di lavorare.

Il futuro della GEWISS, come tutte le industrie del settore secondario, sarà molto impegnativo, in particolare la nostra azienda è impegnata nella ricerca nell'ambito della sicurezza per l'impianto elettrico, anche se in questi anni sono già stati ridotti del 90% gli incidenti alle persone ed i danni materiali provocati dall'elettricità.

GEWISS è impegnata in progetti di medio-lungo termine, nella demotica per rendere l'impianto elettrico più funzionale e poter comandare e controllare a distanza, sia foneticamente che visivamente, per mezzo della metatronica, tutto attraverso un sistema d'impianto composto da oltre 500.000 componenti.

I prodotti ed i servizi sono ancora i protagonisti in questo momento di discontinuità e lo saranno in futuro, questo per poter mantenere la leadership in un sistema economico avanzato quale il nostro, in un mercato che si è trasformato da predatore a preda dei mercati emergenti, costituiti da 3 miliardi di persone che ora si trovano nella situazione in cui l'Italia si trovava negli anni '50.

Guardando con ottimismo questi mercati emergenti, essi rappresentano una grande opportunità; si tratta di una situazione di economia globale positiva, se regolamentata nelle condizioni generali: diritto del lavoro, ambiente, sistema fiscale, difesa del marchio d'azienda ed i brevetti d'azione.

Non avranno più ragione d'esistere barriere protezionistiche in un mercato globale di libera concorrenza.

Purtroppo questi paesi emergenti, al presente, costituiscono un serio problema poiché stanno scardinando il nostro sistema economico, costringendo le aziende ad una reazione tempestiva per accelerare lo sviluppo dei nuovi prodotti ad una velocità superiore ai tempi di clonazione, cercando contemporaneamente un'alleanza finalizzata all'abbattimento di costi di produzione ed alla penetrazione dei loro mercati.

In questo scenario sarà indispensabile sviluppare e saper comunicare un forte brand internazionale di qualità e sicurezza.

Se i mercati emergenti possono costituire un problema, personalmente sono molto più preoccupato del mercato francese, tedesco ed americano, a causa della loro lobby protezionistica. Infatti, finché ci si reca in questi paesi a portare prodotti che sono surrogati in un'economia globale, tutto procede per il meglio, se invece si azzarda un approccio al mercato francese o tedesco vero e proprio, ti vengono "tagliate le mani", per non parlare poi degli Stati Uniti nei quali viene "tagliata la testa".

Fra mercati emergenti e mercati protetti non sono più in grado di capire se sono lepre o cacciatore, poiché da una parte sono clonato e dall'altra clonatore. Per trovare una via d'uscita a questa situazione sarebbe necessario risolvere un altro problema, cioè la mancanza di autorità per poter governare l'efficienza della propria azienda. Tale mancanza determina una situazione paragonabile a quella di dover nuotare con le braccia legate dietro alla schiena.

Dobbiamo convincerci che la clonazione è un problema per l'azienda produttrice di pezzi originali, non è certo un problema per il cliente, il quale è interessato solo alla qualità e al prezzo. Sono questi gli elementi vincenti. E' necessario perciò convivere con il fenomeno della clonazione e saper trovare, ogni giorno, aspetti innovativi.

Parliamo di globalizzazione. Non mi risulta che nei diversi paesi esistano buoni o cattivi produttori, spesso l'immagine del paese viene usata per portare avanti delle "furbate".

E' difficile individuare la produzione dei diversi paesi; ecco perché si insiste con l'affermare che la garanzia di prodotto sarà sicuramente legata al marchio d'azienda, l'azienda che avrà saputo

dimostrare sicurezza, qualità ed affidabilità del prodotto stesso.

L'industria privata avanzata sa bene che questo rappresenta il futuro, la sua missione ed è preparata per affrontare ciò, ha solo bisogno di un sistema sociale che sappia dare quello spirito e quei servizi degli anni '50 per costruire un'identità di paese concreto, affidabile e creativo.

In futuro la ricerca dovrà operare con tecnologie e materiali sempre più invisibili ed intangibili attraverso le nuove tecnologie, la radio frequenza, i materiali compositi ed organici. Sarà necessario unificare la ricerca di base alla ricerca applicata in una struttura integrata fra diverse unità: Università, Impresa e Stato.

La nostra comunità locale è consapevole di questa necessità. A tal proposito devo congratularmi con l'Università di Bergamo per l'integrazione che sta realizzando con l'industria, con grande sforzo ed impegno anche se con risultati ancora limitati per un'insufficiente concreta partecipazione dello Stato.

Un pensiero va agli studenti ai quali mi sento di raccomandare di approfittare del grande privilegio di frequentare l'Università e di saper fantasticare con intraprendenza sul proprio futuro professionale se vorranno essere leader della società.

Vorrei che fosse di stimolo ai giovani, protagonisti del futuro, intraprendere l'attività manageriale ed imprenditoriale. Altro inciso: manager e imprenditore non sono più mansioni e concetti separati, poiché il lavoro per obiettivi di responsabilità avrà l'imprenditore manager o il manager imprenditore.

Desidero concludere esprimendo soddisfazione non solo per i riconoscimenti ottenuti, ma anche perché è ancora integra in me la passione e l'entusiasmo per il futuro, pur essendo la mia carta di identità un po' appassita.



Elogio di Domenico Bosatelli

da parte del Prof. Antonio Bugini
Docente di Gestione industriale della qualità



La laurea in Ingegneria Meccanica che tra qualche istante il nostro Magnifico Rettore, professor Alberto Castoldi, conferirà al Cavaliere del Lavoro Domenico Bosatelli, su proposta della Facoltà di Ingegneria, è solo il riconoscimento, probabilmente non l'ultimo, di quella che il Vangelo afferma essere testimonianza di buona seminazione in fertile terreno.

E in verità, il Bosatelli e le Sue realizzazioni sono insieme metafora di accorto seminatore e di semina avvenuta in fertile terreno. Le Sue opere spaziano nel campo dell'elettrotecnica, dell'elettronica, della

chimica, dei materiali, dell'educazione tecnica, della gestione della qualità, della promozione sociale; e parlo di opere che, occupando spazio e tempo, possono comunicarsi con chiunque voglia guardare, e vedere.

Realizzazioni che hanno cambiato profondamente la tecnologia di produzione di sistemi e componenti per le installazioni elettriche di bassa tensione; si potrebbe fare un elenco: dalle apparecchiature per la domotica agli interruttori automatici di sicurezza, dai sistemi di quadri e centralini alle connessioni industriali, dalle canalizzazioni agli apparecchi di illuminazione, e questo in uno scenario che da nazionale è diventato progressivamente europeo e mondiale per una quota pari quasi alla metà. Tuttavia non riusciremmo ad esprimere quello che a me sembra la caratteristica intellettuale che è stata condizione e mezzo per il raggiungimento del fine: vale a dire l'ansia di ricerca del nuovo, del superamento del presente, del comunicare ad altri, del dibattere per coinvolgere, per convincere, per realizzare. Non credo passi inosservato l'ardore del Nostro nel comunicare, anzi nel voler trasmettere all'interlocutore perché lo condivida, parte dell'etico fuoco di certezze che abitano la Sua mente e il Suo cuore.

L'occasione della laurea in Ingegneria che l'Università di Bergamo conferisce al Cavaliere del Lavoro Domenico Bosatelli, consente, soprattutto per il particolare spessore culturale dell'Uomo e per la fortunata vicenda della Sua vita, di prender l'avvio con qualche breve richiamo alla stagione che sta vivendo la Facoltà d'Ingegneria in Italia.

La riforma che si sta applicando, ha un ambizioso obiettivo: quello di fornire in tempi brevi (non i sette anni e mezzo del recente passato) una formazione adeguata ad entrare nel mondo produttivo in un'età in cui il giovane è ancora capace di formarsi trasformandosi: quando c'è ancora entusiasmo e c'è l'ardente impazienza di contribuire a cambiare il mondo. La Facoltà vi provvede con insegnamenti di base nella scienza, nella tecnica, nella tecnologia: insegnamenti programmati per ulteriore sviluppo, se necessario, e specialmente per consentire all'ingegnere, nella professione, di apprendere nuove tecnologie che gli consentano di occupare uno spazio adeguato alle esigenze dell'attualità.

Ho incontrato il nostro Bosatelli nei primi anni '90, quando il Rotary Club di Bergamo (anche per l'appassionata opera dell'avvocato Attilio Rota) si fece benemerito promotore di incontri tra docenti universitari ed allievi degli ultimi due anni delle medie superiori, con lo scopo di avviare questi ultimi a scelte più meditate della propria vita professionale; incontri da attuarsi presso le industrie bergamasche.

Ebbene, sulla soglia della Sua GEWISS mi aspettava il Bosatelli, deciso a dirmi quello che pensava della formazione universitaria degli ingegneri. Egli osservò che le Facoltà d'Ingegneria, laureando in media dopo sette anni e mezzo di frequenza, fornivano alle aziende persone preparate che implicitamente pensavano di "aver chiuso" con il ciclo formativo, ma erano, quanto a preparazione tecnologica, non sempre adeguatamente sintonizzati con la pratica corrente. Perché l'innovazione è bene viverla direttamente nel mondo del lavoro. E con profitto maggiore se da giovani.

Aggiunse il mio illustre interlocutore, che sarebbe stato meglio insistere in Università sulla

formazione di base, sia limitando, nella maggior parte dei casi, a 3-4 anni "effettivi" il tempo trascorso nell'Università, sia delegando il compito della preparazione e dell'aggiornamento tecnologico a percorsi formativi costruiti in sinergia con le aziende. Penso anch'io che la "adequatio rei et intellectus" - et temporum, dovrei aggiungere - che in quel momento mi veniva suggerita con passione, esperienza e competenza, possa dare frutti anche copiosi specie se accompagnata da istituzioni di educazione permanente.

Il discorso che stavo ascoltando ha trovato parziale accoglimento nei nuovi piani di studio, ed anche per questo oltrech  per i meriti in campo tecnico, il Bosatelli merita di essere pubblicamente elogiato.

Ma c'  un'altra ragione per fermare oggi la nostra attenzione su questa personalit , ragione che ben si inquadra in un altro dibattito culturale alto che ha preso l'avvio da un fondo del Direttore del "Corriere della Sera"; questi ha auspicato per Milano, quindi possiamo dire per la Lombardia, e possiamo aggiungere per tutta l'Italia, una nuova "stagione di illuministi": bene ha detto illuministi, uomini e donne tipici del pragmatismo lombardo, capaci di tradurre i principi in azione programmata.

Il pensiero corre non solo a realizzazioni come il Politecnico, la Bocconi, la Cattolica, lo Iulm, l'Istituto Feltrinelli,..... - un elenco in cui   facile correre il rischio di dimenticarne qualcuna di fondamentale - ma anche istituzioni solo apparentemente meno clamorose: penso, per fare un solo esempio, alla Scuola di Incoraggiamento Arti e Mestieri che ebbe tra gli animatori Giuseppe Colombo e Francesco Brioschi, primi pilastri del Politecnico. Questi due grandi dell'ingegneria italiana si preoccuparono dei corsi per gli operai mentre preparavano i tecnici per la prima industria italiana che fu lombarda per definizione.

La Lombardia ha avuto in ogni stagione personalit  capaci di realizzare, tramite il nuovo, il progresso della societ ; anche la Chiesa lombarda, attraverso l'opera appassionata dei suoi presuli ma anche di preti attenti alle trasformazioni del mondo del lavoro, ha avuto questo riguardo a considerare prima con coraggio, e poi attuare ed utilizzare con decisione il confronto con il moderno (per considerare solo figure storiche, penso al cardinal Ferrari, al vescovo Bonomelli, al bresciano padre Piamarta): industrializzazione, dinamiche sociali e di classe, innovazione scientifica e tecnologica, preparazione culturale delle masse hanno fatto irruzione nella quotidianit  chiedendo attenzione e risposta. Piuttosto che "ridurre la fede dei padri a sussidio consolatorio o a motivo ornamentale", la Chiesa ha preferito preparare gli operatori moderni all'etica della vita che, nel rispetto di tutti, pu  proficuamente attingere a principi cristiani perch  naturali (non si pu , diceva Bonomelli, ".....afferrare la locomotiva del mondo, che corre a gran velocit , puntare coi piedi in terra, sudare, sbuffare per fermarla e tirarla indietro.....").

Anche la nostra provincia   diventata terra di trasformazione industriale, frontiera per il progresso economico.

Ecco, con l'odierna cerimonia possiamo cominciare ad offrire risposta alla richiesta di "uomini novi": con la indicazione che riguarda l'ingegner Bosatelli sale a tre il numero degli uomini illuminati che hanno illustrato la vita nel campo dell'ingegneria: Miro Radici, Alberto Bombassei, Domenico Bosatelli.

Dar  prova di saggezza la Facolt  d'Ingegneria di Bergamo se sapr  ricorrere alla scienza umana oltrech  tecnologica, oltrech  economica, di questi uomini che sono stati capaci di gettar luce su esigenze, modalit , finalit  del mondo del lavoro.

Ma come?

Costituendo occasione d'incontro, liberando idee, facendo cose che non esaurendosi in se stesse sappiano suscitare innovazione; sempre nel rispetto dell'autonomia reciproca, non sovrapponendosi, semmai favorendo, l'azione "ecumenica" del Rettore, e costruendo, tramite la fucina di cose ed uomini che   il complesso industriale realizzato da ciascuno di loro, un discorso che si faccia dialogo, con

quella tensione morale e culturale in grado di trasformarlo in progetti, mirati ad accrescere armonia tra il pensare ed il fare.

Un modo originale, questo, di far nascere un primo nucleo di educazione tecnica permanente; ove, successivamente e tramite adeguate strutture, docenti dell'accademia e docenti provenienti dall'industria, dai servizi, dal sindacato, convergano, si confrontino e confliggano per il bene comune. Un primo nucleo diretto (cioè senza deleghe), limitato, ma capace di diventare rapidamente e tempestivamente operativo.

E' a questo sforzo ulteriore che io vedo chiamati gli illustri ingegneri cui in precedenti fauste circostanze sono state attribuite le moderne corone d'alloro; è a questo sforzo congiunto che io vedo chiamato l'illustre e benemerito Cavaliere del Lavoro Domenico Bosatelli al quale, oggi, ora, il nostro Magnifico Rettore conferirà la laurea h.c. in Ingegneria Meccanica che Egli attende con "ardente pazienza".